

Yale University Library Digital Collections

Title	Anonymous. "Il vernissage della XVII Esposizione Biennale di Venezia." La Tribuna, 3 mag 1930.
Date	1930 {id=286430}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 75 Slide: 75
Generated	2021-02-27 01:47:26 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10658043

Il "vernissage" della XVII Esposizione Biennale di Venezia

VENEZIA, 1. E' cominciato stamani il vernissage di questa nuova edizione della Biennale di Venezia, con un battesimo di pioggia fitta fitta, non certo da primavera. Il tempo ha generato un po' di malumori: ma, più che intralciare, fastidio. Il lavoro di sistemazione nei padiglioni, però, è pro-

sempre in qualche nome nuovo, te-voce di stupefacenti egemonie stra- niere. Parlano di gusto e di euro- peismo — sia ben detto che noi per arte italiana europea intendiamo arte italiana, sovrana in Europa — di revisioni e di un padiglione in desco super-chic. Per fortuna que- sti tipi non fanno il bel tempo. La Germania si presenta con

l'ultima moda, che non ci manda in entusiasmo: molta superficie con poco sotto; una illustrazione che colpisce ma che prepotente mente la colochi su una coperta di rivista femminile. Altre mo- stre personali tranne quelle di René Prou, nulla di straordinario di Depina, che continua ventosi-



AMEDEO MODIGLIANI: «Fanciullo»

Un pochino di scandalo non fa male — tanto più che i parigiani, già adunati da Waldemar George, le ricerche futuriste che stamani Marinetti metteva a posto sono ormai nella consuetudine; e allo scandalo comunque fa contro altare o guardia d'onore tutta una sfilata di pitture dolcemente pompieristi- che. A proposito di pompieri: i mila- nesi, dopo la crociata della scorsa Biennale, sembrano in ritirata su posizioni normali. Solo Funi ha accentuato il suo dipingere anti-bar- biche aggiungendo i suoi vecchi motivi dechirichiani alle venei ro- sa pallido. In Sicilia si fa indistin- zione di tutto, persino di vecchio cubismo. Dove hanno erette le cir- cunce per l'allontanamento della diastria contro le incertezze d'oltre Alpe è a Bologna, a Roma, a Napoli: se ne tosti qualche ecce- zione; per spiegarci: il Giroi che mette due scorpioni vicini, ad un modo. L'antico del nuovo, l'antico e il metafisico sono tranquilli in cui qualche buon pittore precipita par- tare, in definitiva, la figura del con- tadin in froc.



MARIO TOZZI: «L'Officina dei sogni»

La Biennale, a conclusione di una rapida corsa nel Palazzo centrale e di brevi visite ai padiglioni strane- ri, si può dire interessante, e abba- stanza chiara espressione dei tempi- artistici che viviamo. Mancano, se- ne togli la sala di Modigliani, i grandi numeri, diremo così, di at- trazione: ma il complesso italiano è vivo e migliorato, mentre gli altri Stati ci presentano qualche novità e rievocazioni retrospettive che ser- vono a chiarirci qualche punto ne- buloso della storia pittorica dell'ot- tocento.

Non si creda che al secolo scorso si sia ricorsi troppo. Troncaotta l'idea di ridurre i disegni italia- ni del secolo ormai di moda, di que- sto non è rimasto, che l'ancorosi- tico gusto di alcuni artisti che so- stinano a vestire all'amberino, sbraiano magari contro l'arte vi- vente, cioè contro l'arte che conta. Questi superstiti formano la nota predominante: la sala di Tito, affa- sticata con una troppo carica con- fusione di quadri tutti eguali, serve ad indicare ancora una volta la ragione della polemica dei giovani per un gusto moderno. Questa sala, che par quasi un tiro birbone giocato al pittore ingegnere, con le sale degli altri suoi colleghi ormai onorati o, per lo meno, ricchi e noti, rappre- sentano altrettanti canti di cigno. Un pittore, tuttavia, si salva sul- l'orlo naufragio: il vecchio, ma sem- pre giovane, sempre fervido, è sem- pre pieno di febbre Antonio Mancini. Là dove si dimostra che si può avere settant'anni, ed essere intori- to.

Le mostre dei superati hanno per vestibolo una saletta di espositori di personalità varie alle quali i pittori fanno passare un brutto quarto d'ora: sarà bene ricordate che que- sti ritratti non sono passati sotto ghiria, ma sono entrati invece per rispetto agli effigati.

Dopo questo bagno nelle acque d'una pittura popolare si, ma gelida e noiosa, ci si affida volentieri nel lago della pittura dei giovani, an- che se a volte le acque son fosche, o addirittura di fuoco, piene di ma- linica e di altre paurose sorprese. Il Mariani, in questa seconda fatica d'ordinare la Biennale, è sta- toabile, diplomatico, smussatore ec- cellente di angoli d'ogni genere: ha messo a posto le sale della pit- tura arricchendole di scultura in un modo accorto. Si passa da un posto all'altro come viaggiando su monia- gne russe, senza scossoni: il rag- gruppamento per regioni, o per città, è a volte per tendenze vale ad armo- nizzare gli ambienti, ed a far capire

sempre in qualche nome nuovo, te-voce di stupefacenti egemonie stra- niere. Parlano di gusto e di euro- peismo — sia ben detto che noi per arte italiana europea intendiamo arte italiana, sovrana in Europa — di revisioni e di un padiglione in desco super-chic. Per fortuna que- sti tipi non fanno il bel tempo. La Germania si presenta con

l'ultima moda, che non ci manda in entusiasmo: molta superficie con poco sotto; una illustrazione che colpisce ma che prepotente mente la colochi su una coperta di rivista femminile. Altre mo- stre personali tranne quelle di René Prou, nulla di straordinario di Depina, che continua ventosi-

Un pochino di scandalo non fa male — tanto più che i parigiani, già adunati da Waldemar George, le ricerche futuriste che stamani Marinetti metteva a posto sono ormai nella consuetudine; e allo scandalo comunque fa contro altare o guardia d'onore tutta una sfilata di pitture dolcemente pompieristi- che. A proposito di pompieri: i mila- nesi, dopo la crociata della scorsa Biennale, sembrano in ritirata su posizioni normali. Solo Funi ha accentuato il suo dipingere anti-bar- biche aggiungendo i suoi vecchi motivi dechirichiani alle venei ro- sa pallido. In Sicilia si fa indistin- zione di tutto, persino di vecchio cubismo. Dove hanno erette le cir- cunce per l'allontanamento della diastria contro le incertezze d'oltre Alpe è a Bologna, a Roma, a Napoli: se ne tosti qualche ecce- zione; per spiegarci: il Giroi che mette due scorpioni vicini, ad un modo. L'antico del nuovo, l'antico e il metafisico sono tranquilli in cui qualche buon pittore precipita par- tare, in definitiva, la figura del con- tadin in froc.

La Biennale, a conclusione di una rapida corsa nel Palazzo centrale e di brevi visite ai padiglioni strane- ri, si può dire interessante, e abba- stanza chiara espressione dei tempi- artistici che viviamo. Mancano, se- ne togli la sala di Modigliani, i grandi numeri, diremo così, di at- trazione: ma il complesso italiano è vivo e migliorato, mentre gli altri Stati ci presentano qualche novità e rievocazioni retrospettive che ser- vono a chiarirci qualche punto ne- buloso della storia pittorica dell'ot- tocento.

Non si creda che al secolo scorso si sia ricorsi troppo. Troncaotta l'idea di ridurre i disegni italia- ni del secolo ormai di moda, di que- sto non è rimasto, che l'ancorosi- tico gusto di alcuni artisti che so- stinano a vestire all'amberino, sbraiano magari contro l'arte vi- vente, cioè contro l'arte che conta. Questi superstiti formano la nota predominante: la sala di Tito, affa- sticata con una troppo carica con- fusione di quadri tutti eguali, serve ad indicare ancora una volta la ragione della polemica dei giovani per un gusto moderno. Questa sala, che par quasi un tiro birbone giocato al pittore ingegnere, con le sale degli altri suoi colleghi ormai onorati o, per lo meno, ricchi e noti, rappre- sentano altrettanti canti di cigno. Un pittore, tuttavia, si salva sul- l'orlo naufragio: il vecchio, ma sem- pre giovane, sempre fervido, è sem- pre pieno di febbre Antonio Mancini. Là dove si dimostra che si può avere settant'anni, ed essere intori- to.

Le mostre dei superati hanno per vestibolo una saletta di espositori di personalità varie alle quali i pittori fanno passare un brutto quarto d'ora: sarà bene ricordate che que- sti ritratti non sono passati sotto ghiria, ma sono entrati invece per rispetto agli effigati.

Dopo questo bagno nelle acque d'una pittura popolare si, ma gelida e noiosa, ci si affida volentieri nel lago della pittura dei giovani, an- che se a volte le acque son fosche, o addirittura di fuoco, piene di ma- linica e di altre paurose sorprese. Il Mariani, in questa seconda fatica d'ordinare la Biennale, è sta- toabile, diplomatico, smussatore ec- cellente di angoli d'ogni genere: ha messo a posto le sale della pit- tura arricchendole di scultura in un modo accorto. Si passa da un posto all'altro come viaggiando su monia- gne russe, senza scossoni: il rag- gruppamento per regioni, o per città, è a volte per tendenze vale ad armo- nizzare gli ambienti, ed a far capire

sempre in qualche nome nuovo, te-voce di stupefacenti egemonie stra- niere. Parlano di gusto e di euro- peismo — sia ben detto che noi per arte italiana europea intendiamo arte italiana, sovrana in Europa — di revisioni e di un padiglione in desco super-chic. Per fortuna que- sti tipi non fanno il bel tempo. La Germania si presenta con

Giutando le sale ci si imbatto- neri e di Berlino, accreditano la